

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Leonardo Mondadori & Vittorio Messori,
Conversione. Una storia personale (2002),
Mondadori, Milano, 203, pp. 170*



Non male questa “biografia spirituale” scritta da Vittorio Messori dialogando con Leonardo Mondadori (1946-2002), nipote di Arnoldo, riconvertito al cattolicesimo nel 1992 sotto gli auspici di un rappresentante dell’*Opus Dei* con il quale aveva collaborato all’edizione Mondadori del *Cammino*, la principale opera di san Josemaría Escrivá de Balaguer, che dell’*Opus Dei* fu fondatore.

Conversione uscì pochi mesi prima della morte di Leonardo, avvenuta il 13 dicembre 2002, e in effetti il risvolto di copertina di questa edizione, la decima, uscita nel 2003, ne dà notizia.

È la storia di un uomo che attraversa la vita facendo molte cose, talvolta in modo dispersivo e un po’ automatico (a p. 145 Mondadori parla della tentazione del collezionista, di cui si liberò vendendo la sua collezione di stampe antiche), con due matrimoni e tre figli alle spalle. La storia di qualcuno che riepiloga la sua vita di *manager* benestante e riepilogando ritrova il senso di Cristo e del cattolicesimo.

Quel che più di tutto pare fondamentale a Mondadori, conformemente agli insegnamenti tradizionali, sono la vita sacramentale e la preghiera personale; esse hanno costituito il nucleo della sua esperienza, accompagnandolo anche nelle fasi della sua malattia, cambiando il suo rapporto con la morte

e suggerendogli i modi per lui migliori per proporre senza stonare, per testimoniare senza declamare, per essere insomma autentico.

Interessante il suo rapporto da cattolico coi matrimoni pregressi. Mondadori asserisce di aver rinunciato ad ogni ulteriore rapporto con altre compagne, ritenendosi vincolato dall'ultimo suo matrimonio, di cui rinunciò perciò a chiedere la nullità, anche se forse gli sarebbe stata concessa, e si astenne da ulteriori relazioni.

Interessante anche il discorso, che vede Messori e Mondadori concordi, insieme all'*Opus Dei* del resto, sull'uso della ricchezza.

Si può certo intravedere una certa difesa del loro *status* di benestanti, ma le ragioni portate sono abbastanza accettabili. La ricchezza può essere perseguita non per se stessa, ma in base all'uso che si vuol farne. È dunque cosa buona se se ne traggono buone conseguenze.

E qui Messori riferisce una quantità di testimonianze neotestamentarie che dimostrano quanto una certa dose di benessere non fosse incompatibile con l'esperienza cristiana originale, anche se d'altra parte si danno vocazioni particolari alla povertà totale come quella di san Francesco, che ebbe tuttavia pur lui bisogno di benestanti che a lui e ai suoi fraticelli dessero elemosine per campare, così come pure Gesù e i suoi apostoli vennero assistiti e riforniti dalle "pie donne".

Anche il discorso sul sesso è infine perfettamente convergente con l'insegnamento cattolico. Non solo si manifesta la – ovvia – totale contrarietà all'aborto, ma pure del divorzio e dei rapporti prematrimoniali vengono espone con lucidità le controindicazioni, la perdita spirituale che possono rappresentare e di fatto spesso rappresentano.

A un certo punto (p. 155) c'è un giudizio un po' ingeneroso su Nietzsche, che viene considerato solo sotto l'aspetto di cui si appropriò il nazismo, ovvero il superomismo, che in Nietzsche esprime ben altro che per Hitler. Ma tant'è, forse all'*Opus Dei* simpatizzare con Nietzsche, e finanche leggerlo, è precluso.

Gli autori sono consapevoli delle degenerazioni che spesso colpiscono tanto i "fedeli" che il clero stesso, non se le nascondono. Credono tuttavia di aver individuato una via mediana che permette di vivere al tempo stesso mantenendo la fedeltà alla tradizione e perseguendo i propri talenti individuali. È sicuramente una posizione prudente, sostanzialmente condivisibile se non si è ricevuta, per grazia e disgrazia, una vocazione profetica che porti ad estremizzare. Del resto chi estremizza senza vocazione si risolve sempre in un fanatico, che di buono non porta mai nulla.

18/9/2024